

# GENERAZIONI DI ISPIRAZIONE

Essere un'azienda familiare non è solo questione di genealogia. I successori devono condividere il sangue ma anche valori, visioni e approccio. In una toccante conversazione con Nicholas Foulkes, Thierry Stern rievoca i ricordi più antichi del padre Philippe e riflette su come la sua figura continui a ispirarlo ogni giorno

**Per sua stessa ammissione** Thierry Stern è un uomo che preferisce guardare avanti anziché indietro. «Parlare del passato è difficile», dice. «Io non mi aggrappo ai ricordi. Quel che è fatto è fatto.»

Nonostante ciò, per questo numero speciale della rivista *Patek Philippe*, pensato in omaggio ai tanti successi paterni, è proprio quello che Thierry si sta sforzando di fare. E mentre racconta aneddoti della sua infanzia mi viene in mente ciò che il più grande studioso di Charles Dickens, David Cecil, scrisse del *David Copperfield*: «Sebbene il mondo che egli ci mostra sia più esagerato, illuminato da luci più vivide e oscurato da ombre più cupe di quello della

maggioranza degli adulti, si tratta del mondo visto con gli occhi di un bambino».

Le prime memorie che Thierry ha del padre riguardano due delle sue grandi passioni: la vela e gli orologi. «I miei primi ricordi sono di mio padre in barca [vedi qui sotto]. È stato un grande velista. E anche a me, che ero piccolo, era già chiaro che a lui interessava competere, non navigare per diporto. Vedendolo sul lago a festeggiare da vincitore con il suo team compresi anche la sua testardaggine. A lui piaceva vincere.»

«In un altro ricordo tra i più antichi sono seduto nel suo ufficio in rue du Rhône. Avrò avuto forse sei anni. In genere mi mettevo sul pavimento, mentre lui lavorava

alla scrivania. Ero lì con i miei giocattoli, ma a un certo punto aprii uno dei cassetti degli espositori e vidi gli orologi da tasca di Blois.» La visione durò solo pochi minuti, ma quei gioielli di inizio XVII secolo rimasero ben impressi nella mente del piccolo Thierry. «Li vedo come fosse ora: erano magnifici. E costituiscono uno dei miei primi ricordi con mio padre, che mi lasciò aprire il cassetto ma non mi permise di toccarli. Ho ancora presente l'odore, la fodera rossa, e quegli orologi da tasca azzurri.»

In un certo senso si tratta di un ricordo condiviso da milioni di bambini: un figlio che va a trovare il padre sul luogo di lavoro. D'altro canto è anche un ricordo privato di



Pagina precedente: in questo scatto del 2009 realizzato alla manifattura di Plan-les-Ouates, Stern padre guarda il figlio Thierry, che quello stesso anno gli succederà come presidente di Patek Philippe. A sinistra: tre generazioni di Stern, con Thierry (davanti), Henri (al centro) e Philippe (dietro). In famiglia, le competenze orologiere si tramandano da decenni. Sopra: tra

il 1977 e il 1992 la vena competitiva fruttò a Philippe Stern ben sette titoli di campione alla celebre regata Bol d'Or a bordo dei suoi multiscalo, tutti battezzati *Altaïr*. A destra: Philippe Stern dirigeva l'azienda dalla vecchia sede storica di rue du Rhône. Sotto la sua supervisione, nel 2006 l'edificio venne riconvertito negli attuali Salon ginevrini

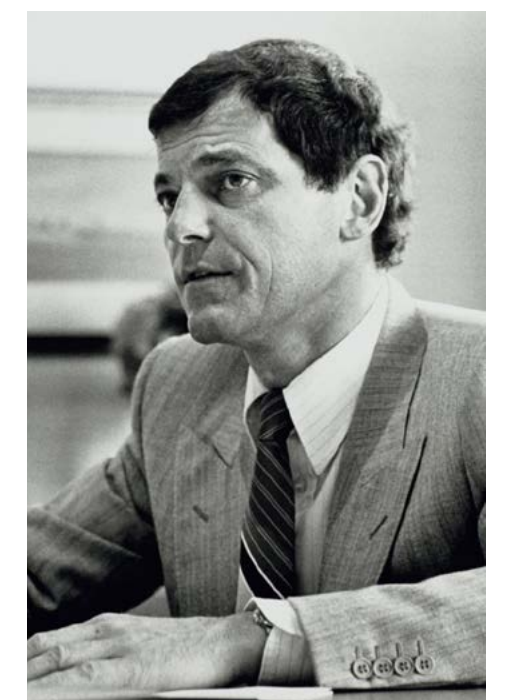


FOTO: JASON BELL, JACQUES-HENRI ADDOR

portata epocale: «Fu dopo quel giorno che gli dissi di voler costruire orologi», prosegue Thierry. «Non era da lui esercitare pressione, si limitava a ripetermi: “Vedremo, hai tanto tempo per decidere”. Io però non ho mai cambiato idea.»

Di lì a poco, il quartier generale in rue du Rhône divenne per Thierry una sorta di parco giochi. «Avrò avuto una decina d'anni. Gli assistenti mi davano le caramelle e io amavo andare su e giù col vecchio ascensore. Era bellissimo, tutto di legno e con un cancello. C'era anche una sala riunioni, e attraverso le assi del pavimento riuscivi quasi a spiare giù nel negozio e a sentire quello che dicevano là sotto. Io correvo avanti e indietro, ma provavo sempre molta soggezione nel vedere il signor Buchs, un uomo serissimo che lavorò per un lungo periodo con mio padre, o il signor Banbery, il creatore della collezione del museo, e anche mio padre e mio nonno, che occupavano uffici adiacenti. Le loro stanze erano collegate da una porta: di qua c'era odore di tabacco da pipa, di là di sigarette.»

Fuori dal lavoro, Henri Stern era il più socievole tra i due. «Ricordo dei pranzi sul lago con un sacco di gente, a casa di mio nonno. Fu là che iniziai a sentirmi davvero parte della famiglia Patek Philippe, quando dalla mia prospettiva di bambino guardavo

quelle persone radunate insieme. Si conoscevano tutti tra loro, perché allora il settore orologiero era formato soprattutto da aziende di famiglia. Ogni estate mio nonno dava una grande festa e partecipavano tutti. Era il tipo di pranzo che sai quando comincia ma non quando finisce. C'era anche un tendone con un barbecue e una tavola infinita.»

Alcuni ricordi, come quelli dei barbecue del nonno, sono impressionistici, immagini composite di eventi che durante l'infanzia

## È UN MOMENTO INTENSO QUELLO IN CUI UN PADRE TRASFERISCE AL FIGLIO IL LAVORO DI UNA VITA

di Thierry si sono ripetuti con regolarità, ma altri sgorgano dalla memoria con la nitidezza della realtà aumentata.

«Il momento più importante per mio padre e la mia famiglia fu quando io avevo circa 12 anni e mia sorella Christine pochi di più. Eravamo a cena. A un certo punto mio padre disse: “Devo parlarvi perché ho appena deciso di correre un grande rischio. Penso che andrà tutto bene, ma se dovesse succedere qualcosa potreste ritrovarvi in difficoltà”. Spiegò quindi di avere chiesto

un forte prestito per ricomprare delle azioni e salvare l'azienda. Io non avevo contezza precisa delle circostanze, ma lui era nervoso, e da bambino certe immagini ti si imprinono a fuoco nella mente. Ricordo la sua faccia. E anche i piatti, la tavola, tutto. Capii che era un momento topico. Ma la cosa bella è che qualche anno più tardi ci fu un'altra cena, alla stessa tavola apparecchiata nello stesso identico modo. Fu allora che ci annunciò: “Ragazzi, il pericolo è passato”.

Era riuscito a rilevare l'azienda e a saldare i debiti.»

Una volta messo in salvo il futuro della Maison, Philippe Stern fu libero di programmare i festeggiamenti per il 150esimo anniversario, che cadeva nel 1989. «I modelli lanciati in quell'occasione e il Calibro 89 segnarono una pietra miliare», racconta Thierry. «Quando mio

padre lanciò la collezione, disse: “Adesso siamo la prima azienda orologiera a livello mondiale, e sempre lo saremo”.

Dapprima in qualità di figlio e erede, poi in quella di *paterfamilias* e presidente, Thierry Stern ha fatto la sua parte nel portare avanti la visione paterna, anche quando si è trattato di succedergli in toto. E dai ricordi che conserva di quel giorno trapela il grande rispetto nei confronti della sua decisione. Il passaggio di consegne generazionale era avvenuto in modo informale,



FOTO: JOEL STANS / JOHN SWANNELL/CAMERA PRESS - GRAZIANO VILLA



Sopra: Philippe e Thierry Stern nel 2008, davanti alla sede di Plan-les-Ouates. Il progetto, completato nel 1996, coronava il sogno di Philippe Stern di riunire tutti i laboratori sotto un unico tetto. Alle spalle degli Stern, la scultura in acciaio dalla simbolica forma a spirale, lunga 82 metri. A sinistra: Stern padre e figlio con un plastico del nuovo fabbricato di Plan-les-Ouates, inaugurato nel 2020

nella casa di famiglia, quando Philippe Stern aveva simbolicamente lanciato una moneta al figlio, una moneta d'oro da 10 dollari statunitensi del 1913, in cui era incastonato un Patek Philippe in miniatura (vedi pagina precedente). Con quell'orologio moneta Thierry aveva giocato da bambino, fino alla volta in cui lo si era creduto perso. Restaurato poco tempo prima, quell'esemplare indicava adesso che Thierry sarebbe diventato il nuovo presidente dell'azienda.

Poi seguì il passaggio ufficiale. «Ci sedemmo e firmammo delle carte. Lui era felice che io prendessi in mano le redini, ma stava anche perdendo qualcosa. Insomma, non fu una giornata del tutto felice, ma nemmeno del tutto triste.»

È un momento intenso quello in cui con pochi tratti di penna un padre trasferisce al figlio il lavoro di una vita, oltre un secolo e mezzo di innovazione, tradizione, impegno e creatività. E quel momento coincise con un punto di svolta, perché la generazione di consulenti di cui Philippe Stern si era circondato era ormai in pensione. «Fu contento che subentrassi io, ma la sua preziosa squadra era andata: un bel cambiamento.» Thierry si ferma a riflettere. «In futuro capiterà lo stesso a me, fa parte della vita.»

Sta di fatto che Philippe Stern era troppo intelligente e troppo affezionato a Patek Philippe per voltare di netto la schiena a tutto l'impegno profuso fino ad allora. «Era naturale che continuasse ad aiutarmi, non è che mollò tutto e via. Fu un avvicinamento graduale, senza scossoni.»

Thierry confidava nella tempestività paterna: progetti come il Nautilus, il Calibro 89, lo Star Caliber 2000, il Patek Philippe Museum, i nuovi Salon all'ex quartier generale di rue du Rhône, e Plan-les-Ouates erano stati avviati e realizzati al momento giusto, per far volare sempre più in alto la Manifattura. E con la stessa tempestività innata e infallibile Stern padre aveva capito che era venuta l'ora di Stern figlio.

«Per qualche anno non è stato facile, perché a me piace molto stare con lui», dice Thierry, «e adesso a volte mi sento un po' solo». Ma sente anche di avere ereditato qualità che lo mettono in grado di reggere con sicurezza il timone di Patek Philippe. «Sono tempi diversi, e io sono diverso. Ho la creatività di mio nonno, forse anche la testardaggine di mio padre: un bel mix.» ♦



A sinistra: il segnatempo di 35 mm, ricavato da una moneta da 10 dollari statunitensi del 1913, ha il quadrante in oro giallo con cifre Breguet. Il pulsante a ore 5 nella carrure fa aprire il coperchio rivelando l'orologio, che da chiuso si presenta esattamente come la moneta originale. È un pezzo di particolare valore per Thierry Stern: suo padre glielo consegnò per sancire il momento di succedergli alla presidenza dell'azienda. A destra: lo Star Caliber 2000, qui in mano a Philippe Stern (a destra), fu lanciato per il nuovo millennio. Con le sue 1.118 parti e una mappa stellare in movimento, richiese otto anni di lavoro